

Cocaina ai Vip, Cosenza trema

L'area urbana e le "regole" di morte. Chi disturba gli affari di "mamma 'ndrangheta" finisce ammazzato. La circostanza emerge prepotentemente dall'inchiesta chiusa ieri dal pm antimafia Eugenio Facciolla. Il magistrato ha ordinato l'arresto di cinque persone accusate di aver costituito, in città, un sodalizio criminale "autonomo" specializzato nel traffico di cocaina.

La rivendicata "autonomia", dalle cosche egemoni, sarebbe costata la vita a Giuseppe Giugliano, 34 anni, presunto capo-promotore della "banda", assassinato nel febbraio scorso, in pieno centro, all'interno di un negozio di generi alimentari di piazza Valdesi. Il magistrato della Dda di Catanzaro ha ricostruito, attraverso un faticoso lavoro d'investigazione svolto dagli "specialisti" della sezione antidroga della mobile, l'intera illecita attività condotta dai "narcos" cosentini. Il pool di poliziotti, diretto dal vicequestore Stefano Dodaro, ha disegnato - la mappa d'un poderoso giro di "coca" da cui si rifornivano, con la mediazione d'una rete di spacciatori, commercianti e professionisti del capoluogo. La droga arrivava dal Vibonese; dal Cassanese e dalla Campania. Della gang di trafficanti avrebbero fatto parte - seppur con ruoli marginali - anche tre donne.

Gli arrestati

In manette, per effetto di un'ordinanza di custodia cautelare emessa dal gip di Catanzaro, Donatella Garcea, sono finiti: Pietro Le Piane, 35 anni, in passato già arrestato perchè sorpreso in possesso di un chilo di eroina; Alessandro Travo, 25, Luigi Marino, 36, sorvegliato speciale, Giuseppe Giannotta; 31, tutti di Cosenza. È stato invece assegnato alla detenzione domiciliare, per ragioni di salute, Francesco Apollaro, 36 anni, di Cassano., Avvisi di garanzia per traffico di droga, sono stati notificati a Ida Le Piane, 31 anni, di Cosenza, moglie di Giuseppe Giugliano (l'uomo sarebbe a sua volta finito dietro le sbarre se i clan della 'ndrangheta non ne avessero dispostola eliminazione); Rosaria De Vitis, 32, di Salerno, compagna di Apollaro; Tommasina Lepido, 34 anni, di Cosenza, cognata di Pietro Le Piane. Il pm Facciolla aveva chiesto la cattura delle tre donne. Il Gip non l'ha concessa.

Le basi

L'organizzazione operava utilizzando come appoggio logistico il negozio di alimentari gestito in piazza Valdesi da Giugliano. La droga veniva invece tenuta nascosta - secondo la polizia - nel giardino dell'abitazione dei Le Piane, in contrada Badessa di Cosenza.. La "banda" riceveva le richieste di stupefacente attraverso le "cellule" operative sparse sul territorio. Il ruolo di Travo, Giannotta e Marino era proprio quello di procacciare clienti.

I soldi

Mensilmente gl'indagati riuscivano a smerciare sino ad un chilo di cocaina. «In tre mesi - ha detto il vicequestore Dodaro durante la conferenza stampa tenuta ieri mattina - è stata trattata e venduta droga per mezzo miliardo di lire». Tanta. La "neve" veniva ceduta a 150 mila lire al grammo. Gl'inquirenti, nei mesi scorsi, in un sol colpo, trovarono Apollaro in possesso di trecento grammi di "coca" e cento di mannitolo (sostanza indispensabile per il "tagliare" lo stupefacente).

Gli acquirenti

Il mercato della "polvere bianca" era ristretto a «pochi acquirenti appartenenti - ha scritto il gip Garcea nell'ordinanza alla Cosenza-bene e quindi in grado di pagare ingenti somme di denaro per la costante fornitura della sostanza». Illuminante il racconto resa al pm

Facciolla da un commerciante locale finito sul lastrico a causa del "vizio" da "polverina". «Ho venduto tutto -ha svelato l'uomo al magistrato e ai poliziotti del questore Romolo Panico -. Sono esposto con le banche per trecento milioni ... Per fortuna ne sono, uscito e vivo in cura in una comunità».

Il "vino"

I capi del sodalizio imponevano agli acquirenti di adottare un linguaggio metaforico e criptato che alludeva all'acquisto di "vino bianco e rosso". Un linguaggio in base al quale ad ogni "litro di vino" o a ciascuna "persona da invitare a cena"

zinne per l'acquisto di un grammo di cocaina. Le precauzioni adottate dagli indagati durante i colloqui "enologici" .sono state però rese vane da una serie di errori. Primo fra tutti l'uso del generi femminile durante le conversazioni in cui si parlava di vino. Poi, l'abitudine d'incontrarsi per la consegna del "rossa" sempre nella stessa zona di viale della Repubblica. Una zona dove' gli uomini della Mobile; guidati dall'ispettore superiore Lucia Gazineo, filmavano puntualmente tutta la scena.

I delitti`

A .parere degli investigatori e dei magistrati della Dda, coordinati dal procuratore aggiunto Vincenzo Calderazzo, gli omicidi di Giuseppe Giugliano, avvenuto il 20 febbraio scorso e quello di Eugenio Ameruso, consumato il 24 aprile nei boschi di Potarne, sarebbero maturati nel quadro di, vicende legale all'inchiesta appena conclusa. Il riserbo investigativo; sul, punto, è assoluto. Due dai ti storici appaiono tuttavia inequivocabili. Il primo: Ameruso era il titolare di un'azienda agri cola di Tarsia ove Apollaro, fornitore del gruppo ora smantellato, risulterebbe fittiziamente; impiegato e residente. Il secondo: Giugliano, come risulta da una valanga d'intercettazioni, teneva .costanti rapporti proprio con Apollaro. Dunque, sia l'assassinio di Giugliano che quelli di Ameruso sarebbero stati compiuti per ordine dello stesso "padrino". Col duplice fine di "tagliare le gambe" all'autonomo sodalizio di presunti narcotrafficcanti é di far capire a pusher; corrieri e fornitori chi comanda davvero in città.

Arcangelo Badolati

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS